

21-27 febbraio 2011
n. 751

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 20 Febbraio**VII tempo ordinario**

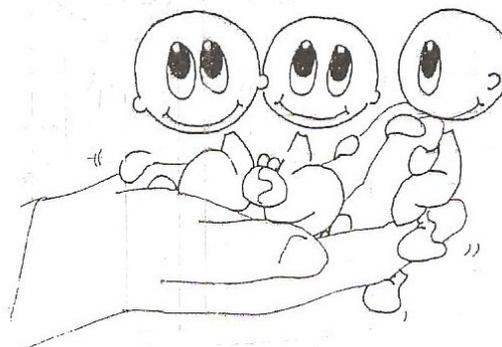
Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.00 Catechismo 3° elem in parrocchia
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia

LUNEDI' 21 Febbraio

NON C'E' Messa a Lastrico
 Ore 16.30 Catechismo 5° elem a Lastrico
 Ore 16.45 Catechismo 1° elem in canonica
 Ore 16.45 Catechismo 4° elem in canonica
 Ore 16.45 Catechismo 1° media in canonica
 Ore 16.45 Catechismo 2° elem da Gianna

OGGI:

- Centro Diocesano (Vico Falamonica): ore 20.45 Scuola diocesana di formazione ACR di II livello assieme agli educatori GV e GVS
 - Teatro Politeama: ore 20.30 concerto benefico per le missioni in Africa e nelle Filippine di P.Luigi Keschbamer

**MARTEDI' 22 Febbraio**

Ore 21.00 R.n.S. in oratorio Preghiera semplice

MERCOLEDI' 23 Febbraio

Ore 14.30 Catechismo 2° media in canonica
 Ore 18.30 Catechismo 3° media in canonica

**GIOVEDI' 24 Febbraio**

Ore 20.30 Gruppo ISSIMI in parrocchia
 Ore 21.00 Gruppo Liturgico in parrocchia
 Ore 21.00 Scuola dei Laici a Campomorone sul tema "Educare alla vita buona del Vangelo"

VENERDI' 25 Febbraio

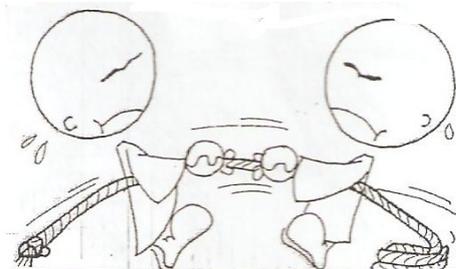
Ore 21.00 CPP allargato per la preparazione degli ESP 2011 in parrocchia

OGGI:

- Seminario Maggiore: gruppo "Se vuoi" ore 19.00

SABATO 26 Febbraio

Ore 14.45 A.C.R. in parrocchia
 Ore 16.30 scuola di chitarra e prove dei canti in Parrocchia

**DOMENICA 27 Febbraio****VII tempo ordinario**

Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.00 Catechismo 3° elem in canonica
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia

OGGI:

- Sala Quadrivium: dalle ore 8.30 XXII Convegno Diocesano R.n.S. "La Parola di Dio si diffondeva per tutta la regione"

HO CHIESTO A DIO

Ho chiesto a Dio di togliermi i vizi. Mi ha detto di no: non è Dio che deve toglierti i vizi; sei tu che non devi volerli più.

Ho chiesto a Dio di "rifinire" il mio corpo. Mi ha risposto che il mio spirito è completo e il mio corpo è solo provvisorio.

Ho chiesto a Dio di concedermi la pazienza. Mi ha detto che lui non concede gratis la pazienza, ma che io devo praticarla nelle tribolazioni.

Ho chiesto a Dio di darmi la felicità. Mi ha detto che lui benedice chi la cerca e si sforza di far felici gli altri.

Ho chiesto a Dio di liberarmi dalle sofferenze e dal dolore. Mi ha risposto che un po' di sofferenza mi fa bene.

Ho chiesto a Dio di farmi crescere spiritualmente. Mi ha risposto che devo impegnarmi di più e che mi avrebbe "potato" per dare più frutti.

Ho chiesto a Dio tutto ciò che potesse dare più valore alla mia vita. Mi ha risposto che mi ha dato "la vita" e che devo valorizzare meglio tutte le cose.

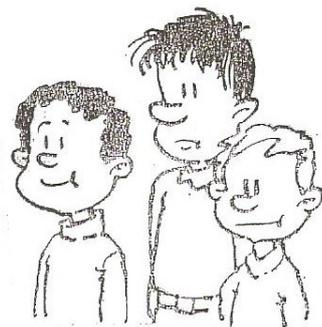
PER TUTTI I BAMBINI E RAGAZZI DEL CATECHISMO

Non essendo riusciti ad andare il 30 gennaio
a causa della nevicata

DOMENICA 20 FEBBRAIO

nel pomeriggio
andremo a visitare
al Presepe permanente
del Santuario della Madonnetta (Righi).
Lo spostamento avverrà con mezzi propri
fino a Pontex e poi con treno e funicolare.
Sono invitate ad unirsi a noi una o due
mamme per ogni gruppo di età.
Partecipate numerosi!!!

Le catechiste



**Sono arrivati € 10.00 da N.N.
per il S.Stefano Show**

Grazie di cuore!

Osare

di Paolo Curtaz

VII domenica tempo ordinario

Siate santi perché io sono santo.

Così Dio dice al popolo che si è scelto.

E solo in questa prospettiva siamo in grado di prendere sul serio la pagina delle beatitudini e il successivo lungo e impegnativo discorso della montagna. È veramente possibile vivere il paradosso del Vangelo? È veramente proponibile questo stile di vita?

Questo tempo fra Natale e la Quaresima ci obbliga, quest'anno, a riflettere sul fatto, come ci dicevamo nelle scorse settimane,

che non è possibile ridurre la fede cristiana a una serie di comportamenti, ad una morale. Peggio: la morale cristiana, senza Cristo, è immorale, perché impossibile.

Ma se la prospettiva in cui ci mettiamo è l'imitazione del Padre, allora la cosa cambia, radicalmente.

Divento capace di amare fino all'inimmaginabile, perché così sono amato da Dio. Non perché mi sforzo, non perché sono un eroe, ma perché sono consumato dalla presenza, perché l'incontro con Dio mi ha cambiato nel profondo.

Occhi e denti

Il proverbio "occhio per occhio e dente per dente", che a noi sembra barbaro e primitivo, in realtà era una forma di moderazione, di misura: la reazione doveva essere proporzionata al danno, all'offesa.

Se ci guardiamo attorno, già solo questo sano principio fisico aiuterebbe non poco l'umanità a orientarsi verso la giustizia: quante volte la reazione è sproporzionata, abnorme. E senza andare a cercare le grandi

relazioni internazionali, pensiamo ai rapporti in famiglia, in ufficio, in auto: un piccolo gesto, una parola di troppo, scatena una reazione eccessiva, uno scatto d'ira.

Eppure Gesù propone al discepolo di osare di più, di andare oltre, di non opporsi al malvagio.

Intendiamoci: se un pazzo sta accoltellando mio figlio lo difendo ad ogni costo ed è bene che lo faccia.

Ma, in determinate occasioni, lo Spirito può

infiammare i nostri cuori rendendoci capaci, come Cristo, di donare la vita.

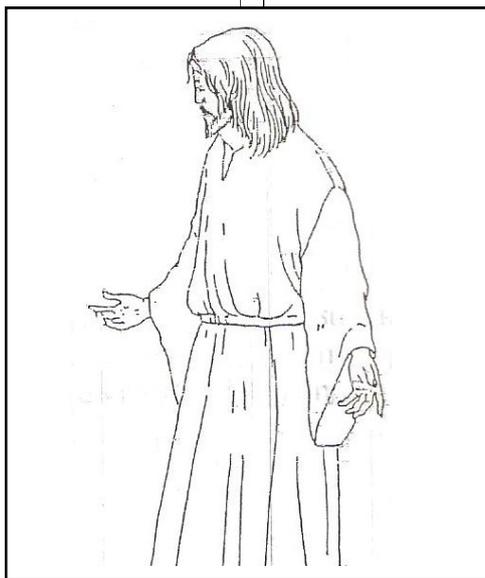
Certo, nel quotidiano non ci succede di rischiare la pelle (e meno male!), ma di dover scegliere se reagire ad una provocazione, sì.

E penso alle tante volte in cui mi sono trovato nella condizione di reagire in malo modo, di assecondare la stanchezza o l'irritazione e di prendermela con qualcuno e mi sono sentito la parola del Vangelo salirmi dal cuore.

La storia, da Santo Stefano e Francesco, da Gandhi ai tanti testimoni dell'oggi, ci dice che la pace vissuta con profondità può scardinare le logiche violente del mondo.

Amore e preghiera

Era normale, al tempo di Gesù amare e perdonare, era previsto e predicato dai rabbini. Ma l'amore e il perdono erano ristretti al popolo di Israele. Il nemico andava odiato. Allora capiamo la follia della predicazione di Gesù, che sovverte l'ordine: amare chi ti ama non è opera meritoria, pregare per chi ti è nemico, augurargli la conversione, non la



morte, significa imitare il Padre. E il Figlio, che sulla croce perdona i suoi assassini.
È normale trovare antipatico chi ci contrasta.
È evangelico scegliere di passare sopra alle antipatie per trovare ciò che unisce.
È normale difendere le proprie cose, il proprio territorio, la propria famiglia.
È evangelico scegliere il dialogo, il confronto, la conoscenza reciproca per farlo.
È normale che d'ogni tanto la parte oscura che c'è in noi emerga.
È evangelico lasciare che la parte luminosa sconfigga la parte peggiore di noi.
Se essere cristiani non cambia le nostre scelte, se non cambia la nostra vita, le nostre reazioni, significa che il Vangelo non ha davvero arato il nostro cuore.
Gesù è asciutto e diretto, chiede tanto perché dona tanto.
Non vuole che i suoi discepoli siano all'acqua di rose, bravi ragazzi insipidi e anonimi, ma uomini e donne capaci di dire chi è veramente Dio, di chi può essere davvero l'uomo.

Perfetti

E Matteo conclude: imitate il Padre, imitate Dio, siate perfetti come lui.
Non in uno sforzo impossibile, ma nell'accoglienza dell'opera di Dio in noi.
Ma la cosa che mi ha sempre incuriosito è il fatto che Luca, riprendendo questo testo, decide di apportare una correzione: siate misericordiosi, dice, come è misericordioso il Padre vostro.
Aveva paura, Luca, dei cristiani che pensano di essere migliori, che diventano professionisti della fede, neo-farisei, giusti ed ipocriti.
La perfezione di Dio consiste nella sua misericordia, nel guardare col cuore alla nostra miseria.
Imitiamo il Padre quando vediamo nel violento una scintilla di bontà da far crescere.
Imitiamo il Padre quando guardiamo al lato luminoso della realtà e delle persone.
E di noi stessi.
Imitiamo il Padre quando è la compassione a prevalere.



I ricordi del Generale

n. 340

Ricordi d'altri tempi

PADRE NOSTRO QUOTIDIANO

Quello fu l'anno più difficile della Prima Guerra Mondiale: gli uomini validi erano tutti sotto le armi, compresi i nostri padri e qualche classe di leva era già chiamata in anticipo, pessime erano le notizie che giungevano dal fronte, con il Veneto invaso. Le donne, in mancanza di mano d'opera maschile, lavoravano o in fabbrica come operaie, o nei campi o si aiutavano fra loro. Le ristrettezze alimentari si facevano sentire e, dovunque, si parlava di caro viveri, di continui aumenti di prezzo dei generi alimentari, di difficoltà degli approvvigionamenti.

La categoria che aveva meno problemi in campo alimentare era quella degli agricoltori, non tanto perché produttori di latte, frutta e verdura, ma anche perché, allora qui da noi venivano coltivato anche qualche campicello di grano, da trebbiare sull'aia di casa, da ridurre in farina nei mulini della vallata, da tenere in casa per uso familiare.

Per far durare la preziosa provvista, si usava panificare in casa, impastare farina con patate (lessate) con sale, lievito e olio (poco!); si otteneva, così, una focaccia squisita, come quella che mi venne offerta in casa Caporali, alla Giutta, a Boi e altrove.

Quella produzione casalinga, però, non bastava, quindi bisognava rifornirsi di pane da chi lo produceva e da chi lo smerciava.

Da noi la panificazione veniva fatta a Isoverde, nel forno di un certo Pulaggiu.

Qui le forme di pane venivano disposte in cestoni detti "banastre" (fabbricate a Ceranesi), sistemate sul piano di un carretto a mano, a trazione e a spinta e poi, via, per i vari negozi.

La strada da Isoverde a Campora è tutta in discesa ed in leggera pendenza.

Quindi, bastava un solo ragazzo per le consegne.

Costui partiva di buon mattino, si metteva alle stanghe e via, si fermava e scaricava quanto ordinato davanti al negozio di Sunta.

Qui Carlottin del Bazan-na riempiva la sua corbetta (fabbricata a Ceranesi) con tante belle fette di focaccia per le operaie della fabbrica tessile ed allora, il sorvegliante Baccicin de Cadedan, lanciava la solita raccomandazione: "Figette, non macchiate le tele con le dita unte".

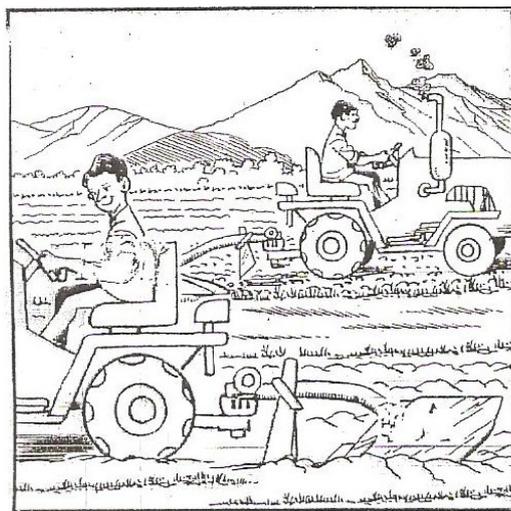
Il carretto proseguiva e scaricava tutto il resto al botteghino di Campora dove io, bambino di quasi 4 anni, vivevo con la zia Linda e con la zia Mari.

Vedevo il ragazzo che tirava il carretto, che proteggeva il suo prezioso carico dalla pioggia o dalla polvere con un telo o con sacchi vuoti.

Nella buona stagione procedeva sempre scalzo, come del resto tutti noi ragazzi, in omaggio ad un nostro proverbio che dice: *Marzo, chi non ha scarpe vada scalzo, ma chi le ha, non le lascia a cà (a casa).*

Difatti noi ragazzi andavamo sempre scalzi, ma non d'inverno, ma non in Chiesa, non a scuola. Qualche anno dopo, i giovanotti di Genova che venivano a Isoverde a ballare con le belle Voghere, dovevano poi tornare a casa a piedi e di notte passavano per Campora e per Campomorone, fino a Pontex, scalzi e con le scarpe legate alle spalle e cantando giulivi.

Ma torniamo al nostro pane quotidiano. I "grandi", quando ci vedevano mangiar pane, ci raccomandavano (e facevano benissimo) di non far cadere le briciole, di raccogliere con mano aperta sotto la bocca per non disperderle, perché quella è grazia di Dio.

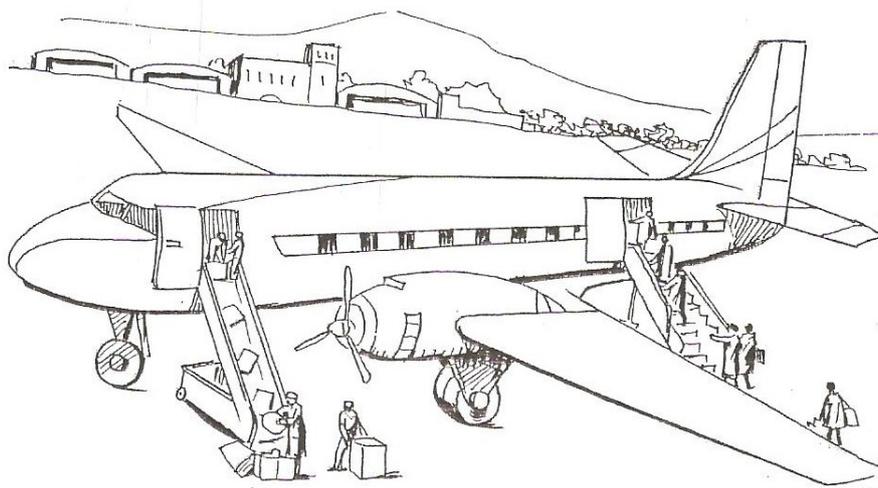


Un pane era particolarmente gradito a noi piccoli: la pagnotta tonda, con la cupola leggermente cosparsa di farina bianca, da tagliare in belle fette: che buona!

O forse, meglio, che appetito!

Ma tutte queste storie appartengono ormai al passato remoto.

Venite oggi a vedere come è cambiato il botteghino del tempo che fu e rendetevi conto del progresso prodigioso realizzato dai Rebor, ma non fate troppa pubblicità ai loro prodotti, "sedunque", "maniman", arrivano quelli di città, comprano tutti e a noi del posto, non resta niente!



CARRETTI A MANO

Una volta si vedevano un po' ovunque, ma oggi sono sostituiti da moto furgoncini ed i carretti a mano si possono vedere ancora nelle stazioni ferroviarie, adibiti al trasporto di valige o di bauli e per brevi tratti. Normalmente sono mossi da un solo operatore, ma quando il percorso si presenta lungo o impegnativo, al carretto si lavora in due: uno davanti, alle stanghe, che tira e un altro dietro, che spinge.

Questa categoria di lavoratori era un poco isolata perché essi non erano né carriolanti né carrettieri e non mi risulta che fossero socialmente organizzati se non appoggiandosi a qualche altra associazione operaia. Ad organizzarli provvidero i preti, proprio a Genova e che uno di questi sacerdoti fosse stato l'allora don Lercaro, nostro insegnante di religione al liceo C.Colombo, nonché conoscitore dell'ambiente marinaro e, quindi, del porto, dove i carretti circolavano numerosi.

Ciò che indusse i sacerdoti ad interessarsi di quei lavoratori non fu soltanto la loro disorganizzazione, ma anche e specialmente la totale mancanza di assistenza spirituale.

Perciò, cari operatori di carretti a mano, riuniamoci ogni tanto, impariamo a conoscerci e facciamo un po' di pulizia all'anima, che ne ha sempre tanto bisogno.

Non ci avete mai pensato? Allora venite e cominciamo così.

Dove? Alla chiesa della Maddalena e, ogni anno, qui, in questa chiesa!

Il giorno 22 luglio, perché quello è il giorno dedicato a Santa Maria Maddalena, la nostra Santa Patrona.

- Ma perché proprio quella Santa?

- Perché quando lavorate o trattate con la gente non vi controllate e vi scappano parole che non stanno né in cielo né in terra! Quella Santa - che dal cielo vi assista e vi protegga - nella sua vita terrena era abituata a trattare con uomini ed ora non si scandalizza molto quando lavorate e vi sente tirare quei vostri soliti "tacchi" se qualcosa va storto, anzi, intercede subito per il perdono dei vostri peccati, però non abusate della Sua bontà, anche se è sempre stata di buon cuore...

Le cronache dell'epoca riferiscono che, fin dalle prime riunioni, il successo fu grande e chi ci fu affollamento ai confessionali.

- Da quanto tempo?

- Quante volte?

R.n.D. vita

M.Bice

DAVANTI A GESU'

Ogni volta che don Giulio celebra la S.Messa ci parla brevemente del Santo del giorno; è una bella consuetudine che dovrebbero adottare tutti i sacerdoti perché le vite dei Santi sono insegnamenti concreti e testimonianze luminose dell'amore di Dio.

Martedì 8 febbraio si faceva memoria di S.Girolamo Emiliani, nato a Venezia nel 1486, il Santo abbracciò la vita militare, ma poi l'abbandonò e si consacrò al soccorso dei poveri distribuendo loro anche i propri beni.

Per venire incontro ai fanciulli orfani e poveri fondò l'ordine dei Padri Somaschi, morì a Somasca, nel territorio di Bergamo, nell'anno 1537.

A Genova i suoi Padri sono presenti nel centro storico nella chiesa della Maddalena e a Nervi. Personalmente, dalla prima volta che ho letto per intero la bibliografia di S.Giovanni Bosco e nel sono rimasta letteralmente affascinata, leggo avidamente le storie dei santi; contengono spesso, i connotati di libri di avventura, di scienza, di sapienza, di sano umorismo, di Fede viva, di vero amore e di coraggio eroico.

Consiglio a tutti, specialmente ai giovani di avvicinarsi a tali letture, non sono noiose anzi, spesso, avvincenti ed hanno l'indiscutibile pregio di donare una particolare e indefinibile serenità d'animo. Queste righe erano la premessa dell'articolo del precedente giornalino che non sono riuscita a terminare in tempo, le ho riscritte anche nella speranza di convincere, chi non l'avesse mai fatto, a prendere confidenza con i racconti dei Santi che hanno la forza di un Vangelo vissuto, che lascia piacevolmente stupiti ed edificati.

Quest'ultimo martedì, invece, era con noi don Antonio che ha accettato di guidarci nell'Adorazione. La presenza del sacerdote rende più solenne e partecipato il momento per cui gli siamo molto grati per la sua disponibilità.

In oratorio erano presenti una trentina di fratelli ed abbiamo salutato festosi, il gradito ritorno di Emilia, di cui sentivamo la mancanza. Ci hanno accompagnato nel canto, le chitarre di

Michele e Patrizia, sentiamo di dovere un ringraziamento infinito a questi giovani che, nonostante tutto, continuano perseveranti, a sostenere e a dare un apporto prezioso alla preghiera e alla serenità degli incontri.

Il canto e la musica comunicano nell'intimo, sciolgono le catene dei nostri affanni, uniscono ed elevano la lode su ali d'aquila fino al cuore di Gesù. Come sempre, la serata di Adorazione, è un'occasione speciale in cui hai la sensazione di vivere nel piacevole tepore della casa, tra le braccia di mamma e papà, al riparo da tutti i guai del mondo esterno.

Sentimenti infantili?

Forse sì, ma non dimentichiamo le parole di Gesù: "Se non ritornerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli".

Anche Gesù si era fatto piccolo nell'ostia, ma noi, guardandolo, ci sentivamo ancorati all'immensa fonte della gioia, della sicurezza, della giustizia, della Verità e dell'Amore.

I nostri musicisti hanno intonato: "Fissa gli occhi in Gesù, da Lui non distoglierli più e le cose del mondo tu vedi svanir e una luce di Gloria apparir..."

In questa luce abbiamo continuato a pregare fino alla Benedizione che il Signore ci ha donato per le mani di don Antonio.

Era l'ora di tornare a casa, ma ci sembrava difficile andarsene, come ha sottolineato il don, eravamo sul Tabor e, come Pietro, Giacomo e Giovanni, volevamo restare e non scendere più.

Grazie Signore Gesù!





Lo riconosce?

*Ma è proprio lui, il nostro
don Giulio, all'epoca del suo
impegno missionario nel
Guaricano (Santo Domingo)
E questo è quello che scrisse
nel 2008 sulla rivista
Missionaria Genovese
"Missio Genova"*

Nel corso della preparazione ricevuta a Verona mi aveva colpito l'insistenza dei Vescovi italiani sull'esperienza dei sacerdoti diocesani Fidei Donum, come scambio di doni tra Chiese sorelle.

In effetti Genova ha donato sacerdoti, religiose, laici, che hanno messo a disposizione della Chiesa Dominicana la loro preparazione e la loro esperienza, ha offerto anche notevole aiuto economico, opportuno e necessario per dotare le parrocchie che ci sono state affidate delle strutture necessarie e per aiutare tante situazioni difficili di povertà.

E che doni abbiamo ricevuto?

Un'accoglienza cordiale che ci ha fatto sentire subito a nostro agio.

Una fede viva che si manifesta con semplicità e che fa nascere un forte desiderio di impegno apostolico.

Questa vivacità è contagiosa e io mi sono sentito rinnovato nell'ottimismo e nella speranza.

Ho apprezzato la Chiesa Dominicana: l'Episcopato che propone piani pastorali a livello nazionale, sacerdoti locali e missionari stranieri che fanno proposte pastorali intelligenti, con una insistenza a tutti i livelli nel coinvolgimento dei laici, ai quali, sotto la guida dei pastori, viene offerta una formazione essenziale e vengono affidate molte responsabilità.

Come offrire alla Chiesa Genovese i doni che abbiamo ricevuto?

Credo che tutti coloro che sono ritornati abbiamo raccontato la loro esperienza.

Mi pare, però, che lo abbiamo fatto in modo individuale.

Mi sembrerebbe utile una riflessione approfondita tra tutti coloro che abbiamo vissuto questa esperienza con lo scopo di vedere che cosa può aiutare la nostra Chiesa Diocesana.

Il contributo maggiore mi sembra il coinvolgimento dei laici che, nella situazione che stiamo vivendo di una diminuzione progressiva dei sacerdoti si fa sempre più urgente.

Credo che questa dovrebbe essere una priorità perché molte delle nostre piccole comunità parrocchiali rischiano di rimanere prive di animatori pastorali senza un progetto definito a livello diocesano.

Don Giulio

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Varie	pag. 3
Osare	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 340	pag. 6-7
R,n,S, vita	pag. 8
Quale scambio di doni...	pag. 9



SCUOLA FORMAZIONE LAICI

Si tiene, come tutti gli anni, a Campomorone

17 febbraio
24 febbraio
2 marzo
10 marzo
17 marzo

Sul tema

“Educare alla vita buona del Vangelo”

Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020

